

Introduzione

La riscoperta della Chiesa come popolo di Dio, realizzata nel concilio Vaticano II, segnò l'inizio di un'epoca nuova per il cristiano laico. Si riconobbe la dignità dei laici e la loro missione che affonda le radici nella loro incorporazione a Cristo mediante il battesimo, che li costituisce popolo di Dio e li rende partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo. In questo modo possono esercitare nella Chiesa e nel mondo la missione di tutto il popolo cristiano nella parte che loro compete¹.

1. La Rivoluzione ecclesiologicala

Si passa dalla visione di una Chiesa ben strutturata giuridicamente (diversi gradi gerarchici, stati di vita, netta separazione tra clero e laici ...) alla riaffermazione di una Chiesa mistero "un popolo messianico ... che costituisce per l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti"².

Già Pio XII nella *Mystici Corporis* (1943) aveva richiamato l'attenzione sul mistero di comunione della Chiesa, senza però incidere nella mentalità e nella prassi ecclesiale. Ma pian piano si preparava il cammino al Vaticano II che farà suo questo mistero di comunione, che nasce dalla divina Trinità e nel quale vuole coinvolgere i laici: nel cammino verso la santità, nella missione e nella collaborazione e nella corresponsabilità.

Non si è inventato nulla. È solo stata riproposta la visione di Chiesa cara a tanti Padri della Chiesa antica, una teologia che don Gréa, 80 anni prima del Vaticano II, aveva proposto alla Chiesa. Per il cristianesimo antico la prima realtà è l'ecclesia, cioè la comunità cristiana, l'assemblea o l'unità dei cristiani. San Cipriano, tanto caro a don Gréa, lo dice chiaramente "la Chiesa è il popolo di Dio unito al suo pontefice, il gregge vicino al suo pastore; da ciò dovrete capire che il vescovo è nella Chiesa e la Chiesa è nel vescovo".³ E in modo ancora più chiaro ci ricorda il coinvolgimento dei laici: "mi sono fatto norma fin dall'inizio del mio episcopato, di non decidere nulla senza il vostro consiglio e senza il consenso del popolo".⁴

Ai nostri giorni si è fatta strada questa visione e collaborazione anche se deve ancora crescere. Il documento post-sinodale *Christifideles Laici* (1987) fa notare che sta prendendo piede un nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti e laici; che lo Spirito ha suscitato nuovi fermenti di santità e di partecipazione in molti fedeli laici: sorgono movimenti di spiritualità e di impegno

¹ Cfr L G 31

² L G 9

³ "Plebs sacerdoti adunata et pastori suo grex adhaerens. Unde scire debes episcopum in Ecclesia esse et Ecclesia in episcopo" (*Epist.* 66,8)

⁴ Cfr *Epist.* 14,4

laicale, si cerca una collaborazione più attiva della donna nella Chiesa. Si parla inoltre della necessità di offrire una formazione spirituale e dottrinale.⁵

2. L'ecclesiologia di Sant' Agostino

Come già abbiamo sottolineato, la nuova ecclesiologia non è invenzione del Vaticano II né una scoperta della teologia più recente, ma un ripresentare una visione di Chiesa comune a tanti Padri della Chiesa antica: la Costituzione *Lumen Gentium* non ha mancato di indicare le fonti del suo insegnamento e nelle note, accanto alla Sacra Scrittura, segnala gli scritti di tanti Padri e in particolare sant'Agostino. Anche noi Cric leggendo dei testi di don Gréa siamo abituati a richiami a sant'Ignazio, san Cipriano, sant'Agostino e altri Padri.

Vorrei ora soffermarmi sul vescovo di Ippona che in merito all'ecclesiologia ha espressioni felici del mistero della Chiesa, quali il Cristo totale, l'unico Cristo, l'unità della pluralità. Non si può parlare di unità e di comunione ecclesiale, senza far riferimento alla sua sorgente e modello: l'unità e la comunione delle Tre Persone divine.

Agostino parla cioè del Cristo totale nella pienezza della Chiesa, cioè in quanto capo e corpo secondo quell'uomo perfetto di cui ognuno è membro; parla *"di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme con il loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi moltitudine divenuti uno in lui che è uno. Cristo, dunque, capo e corpo è un solo uomo"*.⁶

In pluribus unitas: è una delle idee fondamentali della teologia di Agostino. Proprio perché a Dio è gradita l'unità di molti, egli ha creato gli uomini non solo orientati a lui (ci hai fatti per te ...), ma anche inclini a vivere in società (animale sociale ...). E sant'Agostino vede la vita di Cristo alla luce di questo piano di riportare in lui tutte le cose all'unità: *"Cristo è venuto per unire a sé i fratelli, chiamandoci alla fraternità"*⁷. Questo progetto ha il suo culmine il giorno di pentecoste con l'effusione del dono dello Spirito.

Agostino, sollecitato anche dallo scisma donatista e dal problema della validità del battesimo amministrato dagli scismatici, vede in questo progetto una duplice comunione. Una è di ordine istituzionale (*communio sacramentorum*), la partecipazione alle cose sacre, volute e donate da Cristo alla sua Chiesa; l'altra di ordine spirituale (*societas sanctorum*) la comunione data dalla carità che lo Spirito effonde nel cuore dei credenti: il tutto è dato da Cristo per l'edificazione dell'unico corpo che è la Chiesa; questa è la vera funzione dei sacramenti.

Per la vita monastica dice: *"Il primo motivo per cui siete stati riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa e che abbiate un'anima sola ed un cuore solo in Dio"*;⁸ e ammonisce i fedeli a non essere invidiosi dei doni ricevuti dagli altri e di mettere a profitto il proprio dono. Insomma *"le*

⁵ Cfr Cfl 57-60

⁶ En ps 127,3

⁷ S 57,2,2

⁸ Regola 1,3

membra di Cristo non devono soltanto evitare di stare in contrasto tra di loro e compiere ciascuno il proprio ufficio; l'unità esige che siano sollecite le une verso le altre".⁹

3. I religiosi e i Laici

Proprio in questo tipo di ecclesiologia che abbiamo velocemente esposto, trova il suo senso e fondamento il tema del rapporto tra religiosi e laici che oggi ci interessa. Nei documenti della Chiesa possiamo trovare a iosa citazioni sul tema; qui riprendo quanto dice Christifideles Laici 55: *"i sacerdoti, i religiosi/e e i fedeli laici, tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza"*. È una constatazione che coinvolge ogni cristiano nel cammino di Chiesa, in cui ci si scopre fratelli e solidali sia nel cammino di santità come nell'impegno di evangelizzazione. Naturalmente è chiaro che questa unità non vuol dire uniformità: tanti sono i modi per servire la Chiesa.

Per quanto riguarda la collaborazione laicale a livello di pastorale parrocchiale già si è fatto un buon cammino, ma questa presenza si deve qualificare sempre di più, sia a livello di formazione sia nell'ambito della responsabilità. Domandiamoci: nelle nostre parrocchie curiamo la ministerialità e la collaborazione responsabile nei vari ambiti? Cosa si può fare di più? Senza dimenticare che il tutto va vissuto in un clima di vera fraternità da costruire.

I laici nell'ambito degli Istituti di Vita Consacrata: è una realtà che si fa strada nella vita della Chiesa, sull'esempio del Terzo Ordine. È un segno dei tempi, quasi rilanciato da Vita Consacrata 54-56¹⁰ che lo presenta come uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, nella nuova forma di membri associati. Tutto questo non come supplenza per carenza di persone nelle opere, ma per condividere aspetti e momenti specifici della spiritualità dell'Istituto.¹¹ In questa prospettiva i religiosi non si sentono più membri autonomi del popolo di Dio, ma parte del corpo ecclesiale. Verso i laici non solo atteggiamento di servizio, ma di accoglienza grata, un dare-ricevere reciproco: del resto il carisma è dono dello Spirito alla Chiesa per il bene di tutti e anche i laici lo possono vivere.

Stare in mezzo al popolo di Dio, spenderci per la gente: è il progetto che vogliamo assumerci come cric - desiderosi di crescere come canonici nella spiritualità di comunione - in risposta anche agli inviti di Papa Francesco e per dare maggiore concretezza e visibilità al nostro carisma. Non siamo all'anno zero, vogliamo rilanciarci sia nel ministero pastorale sia nella condivisione del nostro carisma con i laici per giungere ad un modulo di pastorale che ci caratterizzi come canonici Regolari dell'Immacolata Concezione.

⁹ Cfr S 24,5

¹⁰ Si parla di unire le forze, collaborazione, scambio di doni, efficacia nella missione, valorizzare le diversità.

¹¹ Cfr Ripartire da Cristo, 31

Domande per la riflessione in comunità

1. Cosa dobbiamo tener presente o inventarci (= la fantasia della carità) per far crescere la nostra comunione di vita

2. Le nostre comunità parrocchiali ed i laici: accoglienza – conoscenza – collaborazione per arrivare a corresponsabilità

3. Cosa può significare concretamente per la tua comunità essere Chiesa “in uscita”.

4. Ministero pastorale con i laici. Esaminare insieme alcuni punti della griglia di approfondimento di pg. 9, che qui riproponiamo:
 - I Laici da collaboratori a responsabili (cfr. L G 37); come valorizzarne la ministerialità
 - Presenza viva nella Chiesa locale e rapporto con il vescovo.
 - Una priorità: la formazione di adulti e collaboratori
 - Il nutrimento della parola di Dio
 - Lettura del territorio, dei bisogni della gente
 - I vari consigli di partecipazione: Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e Consiglio Parrocchia Affari Economici (CPAE)
 - Le problematiche del primo annuncio e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.